

**Comunicazione di Davide Proseri,  
presidente *ad interim* della Fraternità di Comunione e Liberazione,  
al movimento di Comunione e Liberazione  
In video collegamento da Milano, 29 novembre 2021**

Canti:

- *Canzone dell'ideale (Parsifal)*
- *La strada*

Buonasera a tutti. Innanzitutto, grazie per essere intervenuti questa sera, pur essendo stati avvisati con breve anticipo. Vi ringrazio anche per la pazienza con cui avete atteso un chiarimento sulle prospettive della guida del nostro movimento, dopo aver ricevuto la notizia delle dimissioni di don Julián.

Vi assicuro che questo mio grazie a ciascuno di voi non è formale. Sono profondamente persuaso che l'atteggiamento rispettoso, carico di sguardo positivo e di speranza che ho visto vivere da moltissimi di voi in queste settimane, sia un frutto prezioso dell'educazione alla fede che abbiamo ricevuto in questa compagnia.

Abbiamo cantato «È bella la strada per chi cammina...» (C. Chieffo, «La strada», in *Canti*, Società Cooperativa Editoriale Nuovo Mondo, Milano 2014, p. 241). Continuiamo, dunque, il nostro cammino senza fermarci: la strada è bella e sicura, non dobbiamo temere nulla perché, dice il Signore, «sarò con te, Io ti ho messo una mano sul cuore» (C. Chieffo, «Canzone dell'ideale (Parsifal)», in *Canti*, op. cit., pp. 223-224). Ne ho avuto immediata evidenza dalla gragnuola di messaggi e lettere piovute questo *weekend* in risposta alla lettera che vi ho scritto sabato sera. È già questa la prima testimonianza che siamo in cammino. E che siamo in cammino insieme. Grazie davvero.

Vi ho proposto un breve incontro per condividere le decisioni che riguardano la vita del movimento in questo delicato passaggio della nostra storia.

Vi rendo pertanto partecipi dell'esito del colloquio avuto con il cardinale Kevin Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, avvenuto giovedì scorso, 25 novembre, richiamando sinteticamente i contenuti della lettera che vi ho scritto sabato.

Innanzitutto, il Prefetto ha confermato che, in caso di dimissioni del Presidente, in base all'art. 19 dello Statuto della nostra Fraternità il Vicepresidente gli subentra a pieno titolo. Il Cardinale mi ha dunque riconosciuto i pieni poteri come Presidente, specificando che si tratta di un mandato *ad interim*, che si concluderà quando si svolgeranno le elezioni del nuovo Presidente della Fraternità, le quali dovranno aver luogo nel rispetto del Decreto generale emanato dal Dicastero l'11 giugno 2021. Il Prefetto ha anche specificato che in seguito a questo Decreto, entrato in vigore l'11 settembre scorso, la Diaconia Centrale, nella sua attuale composizione, non può procedere all'elezione di un nuovo Presidente e ha aggiunto che ciò non potrà ragionevolmente avvenire prima che siano trascorsi almeno dodici mesi dalla data di inizio del mio incarico. Questo tempo sarà, infatti, necessario per preparare le nuove elezioni, secondo i passi che ora richiamo brevemente.

Come vi ho scritto, il primo atto di questa preparazione consisterà nell'approvazione di un nuovo Statuto. Il processo di revisione dovrà prevedere anche consultazioni interne alla Fraternità. Il fine di queste consultazioni è far sì che le nuove norme riflettano nel modo più adeguato possibile l'originalità del nostro carisma e quindi l'identità specifica della Fraternità di CL all'interno della Chiesa.

A tale scopo nominerò a breve una Commissione, che avrà una funzione consultiva nei confronti della Diaconia Centrale della Fraternità. Ne renderò nota la composizione appena possibile. Chiunque lo desidera, potrà quindi offrire il proprio contributo alla Commissione. Il testo dello Statuto della Fraternità attualmente in vigore è disponibile sul sito riservato agli iscritti.

Durante il nostro dialogo, ho manifestato al Prefetto il nostro desiderio di portare avanti questo lavoro in stretta collaborazione con il Dicastero, verificando periodicamente lo stato di elaborazione

del documento da sottoporre all'approvazione finale. Il cardinale Farrell, che si è mostrato molto accogliente e cordiale, ha paternamente confermato la sua disponibilità ad accompagnarci in questo lavoro, anche attraverso i suoi collaboratori.

Terminato questo processo, saremo in grado, a suo tempo, di svolgere le elezioni dei responsabili locali e regionali, di formare una nuova Diaconia e finalmente di designare un nuovo Presidente della Fraternità. Mi permetto di dire che quella che ci aspetta è per noi un'esperienza largamente nuova. Dovremo perciò prenderci il tempo necessario per acquisire una adeguata dimestichezza con gli strumenti giuridici che verranno approntati dalla Diaconia. Per prepararci, sarà necessario prendere consapevolezza del significato che la Chiesa dà al diritto nella esperienza della comunione. Sappiamo bene che non è dal diritto che nasce la vita e che non basta puntare sui meccanismi elettorali per coltivare la continuità e la vitalità del movimento. Tuttavia, non dobbiamo sentire questi aspetti della nostra vita comunitaria come irrilevanti o addirittura in contraddizione con la natura carismatica della nostra esperienza. Ce ne ha dato testimonianza don Giussani, che per primo ha voluto inserire il metodo della elezione nello Statuto della Fraternità approvato dalla Santa Sede nel 1982. Dobbiamo, perciò, considerarli sempre più per quello che sono e servircene come strumenti di tutela della libertà e di valorizzazione della nostra esperienza di Fraternità. È un ulteriore passo di maturità quello che la Chiesa ci chiede: viviamolo come occasione di crescita di quella che Carrón ha chiamato la nostra «autocoscienza ecclesiale» (J. Carrón, «Lettera di dimissioni», 15 novembre 2021, *clonline.org*).

Se ciascuno di noi si renderà disponibile a questo cammino, potremo arrivare al momento delle elezioni in modo consapevole e sereno, in un confronto fraterno tra noi sulle questioni fondamentali che riguardano la vita della nostra Fraternità.

Concludo così questa doverosa introduzione, nella quale ho cercato di esporvi nel modo più semplice e preciso possibile il lato più tecnico delle richieste che la Chiesa ci fa in questo momento. Il mio dialogo con il Prefetto non si è però limitato a questi temi. Ho anzi avuto modo di condividere con lui gli aspetti salienti della vita del movimento, alcuni dei quali non gli erano noti. È stato un incontro cordiale e sincero, nel quale il Cardinale ha più volte manifestato la sua personale stima per il nostro movimento, così come quella del Santo Padre.

Il Prefetto ha concluso il colloquio invitandomi a non considerare questo tempo come se si trattasse di una parentesi e raccomandandomi che la vita della Fraternità e le sue attività non siano sospese, per assicurare a tutti noi una chiara proposta educativa. Come promesso nella lettera, voglio dunque ora presentarvi le considerazioni che giudico più importanti in questo momento.

### **Ringraziamento a Julián Carrón**

Prima di ogni altra considerazione, vorrei esprimere tutta la mia gratitudine a Julián Carrón. La sua ultima lettera è stata per me un gesto di verità offerto alla nostra libertà, per spingerci ad assumerci «in prima persona la responsabilità del carisma» (J. Carrón, «Lettera di dimissioni», cit.). In questi anni ho avuto il privilegio di lavorare a stretto contatto con lui, partecipando a centinaia di riunioni e di incontri insieme a lui o in sua vece, visitando insieme comunità in tutto il mondo, offrendogli il mio contributo nel giudicare le situazioni e le problematiche che ci siamo trovati ad affrontare. Abbiamo attraversato insieme le fasi più critiche della nostra storia recente e ci siamo aiutati a farlo, insieme agli altri responsabili.

Julián ha lavorato in questi anni con passione per offrirci costantemente una parola che ci aiutasse ad affrontare le sfide del tempo in cui viviamo. Parlando al movimento e vivendolo con noi, ci ha instancabilmente richiamato all'evento che ha unito le nostre strade: l'incontro con Cristo vivo, qui e ora, reso possibile dal fascino della persona di don Giussani, padre e maestro, del quale speriamo la Chiesa possa presto riconoscere la santità. Altrettanto instancabilmente, Julián ci ha condotti a compiere un lavoro su noi stessi, cercando di favorire per ciascuno di noi un itinerario di maturazione della nostra fede, che siamo chiamati sempre più a intendere come adesione libera e convinta a Cristo e alla Chiesa.

Per tutto questo, insieme a tutti voi e anche a nome vostro, voglio dunque ringraziarlo.

## Una chiamata alla responsabilità

Vengo ora alla parte centrale del mio intervento, che articolo in due punti. Li ho intitolati così: *Una chiamata alla responsabilità* e *La comunione come criterio della guida*.

La frase centrale della lettera con cui Julián ci ha comunicato le sue dimissioni ci chiama tutti in causa. «Questo», sostiene Julián dopo aver dato la motivazione della sua decisione, «porterà ciascuno ad assumersi in prima persona la responsabilità del carisma» (J. Carrón, «Lettera di dimissioni», cit.).

È molto importante che facciamo nostro questo invito davanti a Dio, che ha suscitato nella sua Chiesa la persona di don Giussani, e davanti alla Chiesa, alla quale ogni dono carismatico è ultimamente affidato e del quale è garante. So che ne siete consapevoli, anche perché moltissimi di voi in questi giorni mi hanno chiesto di essere aiutati ad approfondire il significato di quella frase di Julián.

In questo spirito, vorrei specificare tre modalità di vivere la responsabilità personale che ci è richiesta, per contribuire concretamente a questo importante passaggio.

Innanzitutto, ciascuno di noi è responsabile di se stesso e della sua personale fedeltà al dono ricevuto. Lo abbiamo studiato nella Scuola di comunità, approfondendo l'invito inequivocabile di don Giussani: «Ognuno ha la responsabilità del carisma incontrato. Ognuno è causa di declino o di incremento del carisma, è un terreno in cui il carisma si sperpera o dà frutto. La presa di coscienza della responsabilità per ognuno è gravissima come urgenza, come lealtà e come fedeltà. Oscurare o diminuire questa responsabilità vuole dire oscurare e diminuire una intensità di incidenza che la storia del nostro carisma ha sulla Chiesa di Dio e sulla società» (*Generare tracce nella storia del mondo*, Bur, Milano 2019, p. 134). Ciascuno di noi è perciò innanzitutto chiamato a intensificare il suo impegno di adesione a Cristo nella vita quotidiana. Lo possiamo fare continuando a prendere sul serio la proposta educativa che il movimento ci fa in tutte le sue dimensioni. In particolare, sottolineo il lavoro sui testi della Scuola di comunità; il contributo alla vita della comunità alla quale apparteniamo, a partire dal proprio gruppo di Fraternità; la fedeltà al fondo comune, come gesto di partecipazione alle necessità di tutto il nostro corpo e come educazione a concepire tutto ciò che possediamo in funzione della missione della Chiesa; e infine la caritativa.

Forse qualcuno vive con timore e con un certo smarrimento i cambiamenti che stanno avvenendo. Non dobbiamo scandalizzarci di questi sentimenti. Aiutiamoci a rispondere alla circostanza, cioè a usare bene del tempo che ci è dato, giorno per giorno, a mettere a frutto la grazia con la quale Dio ha salvato la nostra vita, nella letizia e nella gratitudine per tutto ciò che abbiamo ricevuto in questi anni.

In secondo luogo, ciascuno di noi è responsabile dell'unità del movimento. Mi preme insistere a fondo su questo punto, che considero in questo momento quello più decisivo.

Che cosa abbiamo intravisto quando abbiamo incontrato il movimento? Che cosa ci ha affascinato di questo incontro, fino al punto di strapparci dalla nostra indifferenza e spingerci a seguire questa compagnia? È stato un annuncio, l'annuncio che la vita, la nostra vita così com'è, ha un significato, un destino buono. Un annuncio che ha suscitato in noi il presentimento del vero. E questo annuncio, l'annuncio di un significato che porta con sé la certezza di un destino buono, si è mostrato al nostro cuore nella forma di una amicizia. Una amicizia carica di affezione alla nostra vita, ai bisogni fondamentali della nostra umanità. Una amicizia che, come usava dire don Giussani, è «compagnia guidata al Destino» (*Generare tracce nella storia del mondo*, op. cit., p. 84). E noi sappiamo che il Destino non è più appena l'approdo finale della nostra esistenza, ma è un Dio che cammina con noi fin d'ora. Il Verbo si è fatto carne ed è divenuto compagnia, amicizia all'uomo, a me, a te, attraverso la grande compagnia della Chiesa e del movimento.

L'incontro che ci ha messi insieme ha generato tra noi una unità profondissima. Per questo noi sentiamo il bisogno della stima delle persone che sono con noi sullo stesso cammino. E ci stupiamo quando un altro incontra la stessa storia che sentiamo nostra – come è accaduto recentemente con il nostro amico spagnolo Mikel Azurmendi –. Per questo ci ritroviamo spesso spontaneamente accomunati da uno stesso modo di giudicare le cose. D'altra parte, è segno della profondità del nostro legame reciproco anche la sofferenza di chi si sente emarginato o giudicato da altri, come purtroppo è accaduto e accade ancora tra noi. Non ci capiti di far diventare il carisma che ci ha unito un pretesto

per dividerci. La nostra appartenenza reciproca è il bene più prezioso che possediamo, perché è in essa che tutti gli altri doni ci sono dati e conservati. Abbiamo perciò il compito di custodirla e di alimentarla, cercando insieme quella verità che don Giussani ci ha insegnato ad amare più di noi stessi, cioè più dell'attaccamento alle nostre opinioni e ai nostri progetti.

A questo proposito, c'è un testo noto a molti, intitolato «Il sacrificio più grande è dare la vita per l'opera di un Altro», in cui proprio all'inizio don Giussani dice: «In uno degli inni delle lodi cantiamo: “Al nostro raduno concorde un Ospite nuovo s'aggiunga”. Concorde: è soltanto una unità di popolo il vero soggetto protagonista di storia. La parola concordia ha un valore metafisico, ontologico e un valore etico, morale». E subito sotto spiega: «Il valore metafisico e ontologico della nostra concordia sta nella profondità che la nostra unità assume dalla grande presenza di Cristo, che è l'unica cosa che noi sappiamo. Noi siamo così graziati, [...] che chiunque e comunque siamo, possiamo sinceramente, ingenuamente ripetere che non conosciamo altro che Cristo. Infatti, la nostra concordia non conosce altro che Cristo. Da questo valore ontologico della compagnia sprizza il suo valore morale: è frutto di una libertà. La nostra concordia è frutto della libertà» (*L'avvenimento cristiano*, Bur, Milano 2003, p. 65).

È bellissima questa parola: concordia. Concordia vuol dire avere un cuore solo. Noi siamo stati resi una cosa sola da Cristo; ed è solo guardando a Lui che ritroviamo la nostra unità, solo affermando la presenza di Cristo come l'unica cosa a cui siamo veramente attaccati. Che cosa, infatti, abbiamo di più caro? La nostra responsabilità per l'unità del movimento si gioca innanzitutto in questo atto di libertà. Responsabilità del carisma e responsabilità per l'unità del movimento sono, dunque, intimamente legate l'una all'altra. Nello stesso testo Giussani dice infatti: «L'essenza del nostro carisma è riassumibile in due cose: – prima di tutto l'annuncio che Dio è diventato uomo (lo stupore e l'entusiasmo di questo); – in secondo luogo l'affermazione che questo uomo è presente in un “segno” di concordia, di comunione, di unità di comunità, di unità di popolo» (*L'avvenimento cristiano*, op. cit., p. 67).

Evitiamo dunque il più possibile le critiche sterili o le condanne reciproche; quando è necessario parlare degli altri, facciamolo con il rispetto che nasce dalla coscienza che Cristo li ha scelti e chiamati insieme a noi. Quanto alla responsabilità particolare che è stata affidata a me, come vi ho scritto, desidero ascoltare tutti e che tutti si sentano ascoltati.

In terzo luogo, per assumerci la responsabilità del carisma occorre coltivare in noi e tra noi un atteggiamento di fiducia verso la Chiesa e la sua autorità. Don Giussani ci ha insegnato che, attraverso gli uomini ai quali è affidata la guida della Chiesa, noi obbediamo a Dio stesso. L'appartenenza al movimento è il modo in cui Dio ci ha chiamati ad appartenere alla Chiesa. L'obbedienza alla Chiesa, anche quando è sofferta, è dunque l'unica strada che conosciamo per essere veramente fedeli alla storia particolare che abbiamo incontrato.

Da parte mia, come ho accennato poco fa, insieme agli altri membri della Diaconia, desidero intensificare il dialogo con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, per dare seguito alle richieste che il Santo Padre ci ha fatto. Ciascuno di voi può sostenerci in questo lavoro nei modi che ho specificato all'inizio, ma soprattutto alimentando in se stesso un atteggiamento di stima verso le persone che la Chiesa ci indica come riferimenti autorevoli. Anche in questo caso, vi invito a evitare tra noi discorsi puramente reattivi e superficiali che non aiutano nessuno. Non dobbiamo avere paura che nel confronto con l'autorità della Chiesa l'originalità del nostro volto venga sminuita.

### **La comunione come criterio della guida**

Quando ho comunicato al cardinale Farrell la mia disponibilità ad assumermi la responsabilità che mi veniva chiesta, ero ben cosciente che il momento che stiamo attraversando è delicato.

A questo riguardo, voglio ripetere anche stasera quello che vi ho scritto sabato scorso. Ho accettato l'incarico che ricopro come atto di obbedienza al Santo Padre; e il mio unico interesse è di servire il movimento e la vita di ciascuno di voi, per il tempo che mi è stato assegnato, cercando innanzitutto di portare a termine gli adempimenti che il Dicastero ci richiede.

Più nello specifico, nel vivere la mia responsabilità desidero affidarmi all'amicizia e alla collaborazione di alcuni di voi, perché mi aiutino in modo particolare. Penso innanzitutto agli attuali membri della Diaconia Centrale della Fraternità. Penso poi alle persone competenti e autorevoli che, grazie a Dio, sono tra noi numerose. Penso infine a tante persone che stimo e che ho conosciuto in questi anni visitando tante comunità in Italia e fuori Italia.

Oltre a questo, desidero anche condividere uno sguardo unitario con le persone che guidano le altre realtà che si riferiscono al carisma di don Giussani, alcune delle quali, tra l'altro, sono anche rappresentate nella Diaconia della Fraternità di CL, valorizzando la polifonia delle varie espressioni della nostra grande compagnia. In particolare, i *Memores Domini*, che in questo momento sono guidati - come sapete - da Monsignor Filippo Santoro in qualità di Delegato speciale di papa Francesco; desidero lavorare in accordo con lui e con le persone che indicherà. Mi riferisco poi alla Fraternità San Giuseppe, che si può dire sia una costola della stessa Fraternità di CL e raccoglie tante persone che vivono una testimonianza che è spesso tanto umile quanto preziosa nelle nostre comunità; penso alle Suore di Carità dell'Assunzione, che familiarmente chiamiamo "Suorine" e che vivono una vocazione di vicinanza ai sofferenti e agli emarginati, che da sempre è stata una testimonianza per tutti noi; penso ai monaci benedettini della Cascinazza, che don Giussani ha sempre guardato come il cuore contemplativo del movimento, perché dalla loro preghiera tutto il nostro popolo è silenziosamente sostenuto; mi riferisco alla Fraternità e alle Missionarie di San Carlo Borromeo, che vivono la loro vocazione missionaria nel sacerdozio e nella consacrazione, annunciando Cristo in tutto il mondo secondo il nostro carisma. Non voglio infine dimenticare Vitorchiano, con tutte le sue fondazioni, ben sapendo che questi monasteri sono luoghi di riferimento per molte persone del movimento e che numerose sono le monache che hanno maturato la loro vocazione proprio nelle nostre comunità.

Nei confronti di tutte queste realtà io vivo, e vorrei che tutti vivessimo, una stima profonda. Le persone che vi appartengono hanno trovato in esse il compimento dell'incontro con il movimento, nel quale sono state educate alla fede. Rispondendo alla loro vocazione, ciascuno nella sua forma specifica, questi nostri amici danno testimonianza che il senso della vita è Cristo. Chi, come me e come la maggioranza di noi, è stato chiamato al matrimonio e vive le sue responsabilità familiari, può trovare un grande sostegno nella vicinanza alle persone che si sono dedicate a Dio in queste vocazioni specifiche.

Tra queste ci sono poi i sacerdoti, diocesani o religiosi, che appartengono alla Fraternità di CL e seguono il movimento. Tutti noi avvertiamo quanto sia preziosa la loro presenza nelle nostre comunità, specialmente in un tempo in cui scarseggiano le vocazioni.

### **L'unità del movimento e la missione**

Infine, voglio spendere una parola conclusiva sulla chiamata alla missione che è strettamente legata alla nostra unità di popolo.

Dal nostro popolo sono nate moltissime opere educative e di carità, enti Non profit e di servizio, centri culturali e associazioni che sostengono la vita delle famiglie, il compito professionale di insegnanti, medici, docenti e ricercatori universitari, professionisti, imprenditori e altre categorie, l'impegno sociale e politico di coloro che vi si dedicano. In tutto questo variegato mondo trova espressione e concretezza la nostra libera e gratuita dedizione al bene comune. Questo è il frutto di ciò che può considerarsi il cuore pulsante della proposta che ci viene fatta attraverso l'incontro con il movimento: l'educazione. Da qui nasce tutto.

Il nostro popolo è generoso, ha saputo costruire luoghi in cui l'io confuso e ferito degli uomini di oggi può trovare accoglienza, luce e sostegno. Io sento l'urgenza, oggi più che mai, che tutte le possibili risorse ed energie siano poste al servizio di questa creatività, che nasce dalla fede nella quale siamo stati educati. Ringrazio perciò fin d'ora tutti coloro che vivono il sacrificio quotidiano che è loro richiesto perché un mondo nuovo possa rendersi già visibile in mezzo alle contraddizioni di questo mondo.

Abbiamo davanti a noi una stagione di creatività e di missione. Mettiamoci dunque all'opera. Dio ci chiama a vivere con libertà e coraggio in un mondo che attende l'annuncio della Sua presenza. E noi risponderemo a questa chiamata, se saremo testimoni credibili della bellezza di ciò che abbiamo incontrato.

«L'opera della Fraternità», ci ha insegnato don Giussani, «è l'incremento del Movimento nel servizio alla Chiesa» (*Attraverso la compagnia dei credenti*, Bur, Milano 2021, p. 78). Il movimento e la sua crescita sono dunque l'opera che la Chiesa riconsegna alle nostre mani anche in questo momento.

Per questo, dopo avere concluso la ripresa dei testi della Giornata d'inizio anno e continuando il lavoro su *Generare tracce nella storia del mondo*, vi propongo di rileggere, durante il mese di dicembre, la lettera che don Giussani scrisse alla Fraternità il 22 febbraio 2002, in occasione del ventesimo anniversario del riconoscimento pontificio. Può infatti esserci di aiuto anche in questo passaggio.

La Chiesa ci invita nei prossimi mesi a un lavoro «affidato alla speciale intercessione del Servo di Dio don Luigi Giussani», come mi ha scritto il Prefetto nella lettera con la quale mi ha confermato l'incarico. Il momento che stiamo vivendo, continua il cardinale Farrell, «richiede un lavoro che sia ispirato dalla preghiera, dalla riflessione, dalla condivisione ai vari livelli del Movimento». Pertanto, vi chiedo di dedicare un momento della giornata per recitare, individualmente o insieme ad altri, l'*Angelus* e l'*Inno alla Vergine* di Dante (molto caro al nostro fondatore), chiedendo che questo tempo sia utile per illuminare una strada sicura davanti a noi, che ci faccia sperimentare l'abbraccio di Santa Madre Chiesa, per portare a maturazione i frutti del nostro cammino nel mondo per «la gloria umana di Cristo».

Salutandoci vorrei dire insieme a voi una preghiera a san Giuseppe; questo è l'Anno speciale dedicato a san Giuseppe, a cui io sono molto devoto, quindi vorrei concludere così:

*Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.*

(Francesco, Lettera apostolica *Patris corde*, San Giovanni in Laterano, 8 dicembre 2020, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria)

*Veni Sancte Spiritus*